

apportò alle arti. Però anche qui appare quel carattere d'un periodo di transizione, che è impresso in tutto il pontificato di lui: egli sta come sul confine fra la sublimità e la decadenza. Questa facevasi allora sensibile persino nei migliori: erano in via di svanire la sincerità e l'originalità del creare, se n'era andata l'età dell'oro. Tuttavia uno splendore che manda luce molto in largo irradia l'attività del vigoroso Farnese, che tornò a riunire nell'eterna città gli artisti dei papi medicei e seppe farli avanzare nel modo più svariato. Per Raffaello, l'unico, Paolo III non trovò, gli è vero, alcuna compensazione, ma meglio che i suoi due predecessori egli ha apprezzato e s'è servito del più grande fra tutti i maestri ancora in vita, di Michelangelo.¹

Non fu facile al papa guadagnare il Titano. Poco dopo la morte di Clemente VII Michelangelo era tornato a Roma volendo, come narra il suo biografo Condivi, condurre finalmente a termine il monumento di Giulio II. Assumere nuovi impegni, collocarsi in una condizione di dipendenza, erano cose sì aliene da lui, il quale era già sulla soglia della vecchiaia, che alla notizia, che il nuovo papa lo volesse nominare tra i suoi famigliari, si spaventò. Il Maestro quindi si teneva lontano dalla corte, ma Paolo III seppe ritrovarlo, seppe eliminare le sue difficoltà e conquistarlo al suo servizio. Sono trent'anni, avreb'egli detto, che nutro il desiderio di occuparti ed ora, che sono papa, dovrei rinunciare a soddisfarlo? Dov'è il contratto? lo straccerò, rispose egli quando Michelangelo fece appello alle sue obbligazioni per il monumento di Giulio II.² Queste parole corsero probabilmente nella visita, che il papa con uno splendido seguito di cardinali e prelati fece all'artista nella sua modesta casa al Macel de' Corvi, non lungi dalla Colonna Traiana.³ Nell'officina Paolo III esaminò lavori per il sepolcro del Rovere e il cartone per il *Giudizio universale*, che già Clemente VII aveva ordinato per la Cappella Sistina.⁴

In vista della straordinaria distinzione e della ferma volontà di Paolo III Michelangelo cedette ed entrò al servizio del Farnese. Costui, da quella testa diplomatica ch'egli era, sapeva bene che le cose grandi riescono ottimamente a mezzo d'uno che sia fornito di piena autorità e responsabilità⁵ e quindi creò al Maestro una posizione quale difficilmente potea pensarsi più onorifica, influente e vantaggiosa. Con un breve del 1° settembre 1535 egli assunse Michelangelo tra i suoi famigliari, nominollo primo architetto, scul-

¹ Questo giudizio pronunciato nel 1870 da REUMONT (III 2, 716, 728) è stato pienamente confermato dalle recenti indagini.

² Vedi CONDIVI, *ed.* FREY 150; STENMAN, *Sistina* II, 480.

³ Cfr. STEINMANN II, 469 s.; LANCIANI, *Renaissance* 185 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. IV 2, 532.

⁵ JUSTI, *Michelangelo* 322.